

INTERVIENE IL PRIORE DI MALBORGHETTO

«Il patto d'onore era già saltato»

«L'applicazione della giustizia non ne ha tenuto conto»



Intervento di

Armando Santini

Priore dell'Onda

Approfitto dello spazio gentilmente concesso per alcune precisazioni indispensabili nel caos di parole che in questi giorni stanno bombardando l'opinione pubblica senese. Parlo più che come priore, come contradaio dell'Onda, anche se in quella veste ha dovuto, peraltro con piena convinzione personale, sottoscrivere e dare corso all'impugazione dei provvedimenti di giustizia paliesca di cui tanto si parla. In un clima di diffusa disinformazione, l'accusa più ricorrente e pesante che si muove contro l'Onda è quella di infedeltà al cosiddetto «patto d'onore» e cioè la pretesa trasgressione al documento sottoscritto il 12 giugno 1984 dai 17 priori dell'epoca. L'Onda, lo dico con forza, ha la coscienza a posto: un patto può essere onorato solo se ed in quanto chi ne beneficia, nella fattispecie l'amministrazione comunale, rispetti a sua volta le regole del gioco. Non credo che la gestione della giustizia paliesca da quel giorno in poi abbia rispettato nè le contrade nè la festa nel suo complesso. Eppure l'impegno dei 17 capi dei popoli cittadini faceva una generosa apertura di credito all'amministrazione

comunale di quel momento (che nelle persone coincide largamente con quello attuale), merito della saggezza in materia paliesca dimostrata dai precedenti amministratori; sarebbe facile polemica sottolineare lo sperpero di quell'iniziale rendita, dilapidata con un rosario interminabile di errori che vanno da quello classico di esordio sulla faccenda dei paraocchi, ai successivi ben più sostanziali, reiterati e meno innocenti errori verso contrade e fantini, fortunatamente quasi sempre riparati dal consiglio comunale che ben interpretava la sua piechezza di poteri per tamponare palesi ingiustizie.

Ma ora anche quella garanzia all'interno dell'amministrazione comunale è venuta meno, piegata alla regola partitocratica di maggioranza e minoranze precostituite a cui solo alcuni interventi hanno fatto eccezione; in realtà in consiglio comunale si è rappresentata una sceneggiata dall'esito abbondantemente scontato. Era una decisione precotta in cui il clima palese che si respirava era quello dell'«ordine di scuderia» impartito in una materia tradizionalmente svincolata da simili condizionamenti.

E' forse anche il caso sommamente di segnalare l'ambiguità esistente nei

rapporti tra contrade e magistrato, i cui deliberati più significativi non possono ritenersi vincolanti se non dopo aver superato l'esame di una esplicita approvazione da parte delle singole assemblee. Nel nostro caso, e senza che ciò possa comunque costituire spunto di polemiche personali, il «patto d'onore» stipulato dai diciassette Priori in sede di magistrato non è mai stato neppure oggetto di comunicazione in assemblea.

Pertanto, di fronte a chiare e manifeste ingiustizie, quali limiti di sopportazione esistono per un abuso? Quale strategia di difesa può articolare un popolo offeso nei suoi sentimenti più genuini? Che rispetto si deve alla autorità che vorrebbe trincerarsi dietro la filosofia del fatto compiuto e la protezione di un organismo intercontradaio che in quanto tale non può certo limitare la sovranità di una contrada? E' questa, al di là di ogni formalismo, la sostanza del problema, la cui soluzione riguarda unicamente la coscienza contradaio del popolo dell'Onda nella sua piena ed inviolabile sovranità. La decisione grave ed eccezionale di ricorrere per una volta al Tar è la risposta proporzionale e civile all'offesa grave ed eccezionale sofferta dalla contrada dell'Onda.